

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA  
NELL'ORDINAZIONE PRESBITERIALE  
DI  
DON JESUS IBAN MUNÓZ GALLARDO**

*L'Aquila, Chiesa di S. Francesco in Pettino, 28 Giugno 2010*

1. Un caro saluto a tutti.

A S.E. mons. D'Ercole, Vescovo Ausiliare de L'Aquila,  
a mons. Gino Cilli Rettore del Pontificio Seminario Regionale S. Pio X di Chieti,  
a tutti i Sacerdoti presenti,  
ai Diaconi Permanenti,  
ai Seminaristi e a tutti voi fratelli e sorelle.

S. Paolo, nella lettera ai Galati, afferma di se stesso: "Dio mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia" e "si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti".

Carissimo don Jesus Iban, in questo momento così importante della tua vita e della storia della tua vocazione è bene ricordare e sottolineare due verità fondamentali:

*Dio ti ha scelto* fin dal seno di tua madre; e *ti ha scelto perché*, diventando *Sacerdote*, tu possa *annunciare* a tutti Gesù Cristo, Figlio di Dio, che è morto e risorto per noi, ed è la nostra salvezza.

2. Sapere che il Signore ci ha scelti da sempre, e quindi ha pensato a noi da tutta l'eternità, e ci ha amati da tutta l'eternità non è una verità di poca importanza per la nostra vita.

Io *credo* che una delle *cause più profonde* di *disagio* e di inquietudine per una creatura umana è *non sapere il senso della propria vita*.

E' *terribile* essere poveri di *pane* (e di tutto ciò che serve ad una vita dignitosa e serena);

è *terribile* e doloroso essere *poveri di libertà* (siamo tutti assetati di libertà);

*ma è insopportabile* essere *poveri di quella ricchezza fondamentale* che è la consapevolezza che la nostra vita ha un *significato*.

A noi cristiani è stata donata (senza nostro merito) questa incredibile ricchezza!

3. Ma ogni cristiano e soprattutto chi è chiamato ad essere Sacerdote *ha una ulteriore ricchezza*: sapere che ci è affidato un compito meraviglioso, cioè "*annunciare*" Cristo agli uomini.

E' vero, è un dovere (è una gioia) per ogni Cristiano.

Ma *per il Sacerdote* è il *dovere fondamentale*.

*Ricordalo* sempre, carissimo don Iban: tu *ricevi oggi il Sacerdozio* come una *ricchezza immensa* che non puoi trattenere per te.

C'è stata, in passato, una stagione ecclesiale e teologica in cui si amava definire Gesù Cristo "l'uomo per gli altri". Il Sacerdote non può non essere, sempre, e in ogni aspetto della sua esistenza, "*l'uomo per gli altri*".

Ma in questa offerta di sé agli altri il dono più grande che può fare un Sacerdote non è certamente quello della propria povera persona.

Sarebbe un dono piccolo, insufficiente, che non può appagare la sete di vita e di felicità dei nostri fratelli e sorelle. Attraverso il dono di noi stessi noi portiamo un altro grandissimo dono.

Quando diciamo che la *nostra vita di Sacerdoti è tutta per gli altri*, vogliamo riaffermare chiaramente che come Sacerdoti, la nostra *missione* è prima di tutto *nell'annunciare e donare Cristo agli altri*.

Solo questo dono porta la luce, la speranza, il senso vero della vita. E vince ogni disperazione. Perché porta la vera salvezza.

4. Questa stessa verità ci viene ricordata anche dalla prima lettura della Messa di oggi (Atti 3, 1-10).

Vi si parla di Pietro e Giovanni che salgono al Tempio per la preghiera. E qui incontrano un uomo "storpio fin dalla nascita; lo portavano ogni giorno presso la porta del Tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel Tempio" (cfr. Atti, ...).

Pietro, di fronte a quest'uomo povero e sofferente esclama: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina" (cfr. Atti ...).

Sappiamo che avviene un grande miracolo, sotto gli occhi di tutti, e lo storpio comincia a camminare.

5. Carissimo don Iban, nel tuo ministero di Sacerdote incontrerai tanti fratelli e sorelle. E spesso sono creature che ti chiederanno aiuto. Aiuto non solo per la loro vita spirituale ma anche per i problemi della loro esistenza quotidiana: la casa, il lavoro, l'aiuto economico...

Non crederti mai colui che, da solo, con le sole forze umane, può risolvere i problemi.

Ricorda che solo Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo. Noi siamo dei poveri strumenti nelle sue mani.

La nostra unica ricchezza è quella dell'Apostolo Pietro: la fede nel Nome di Gesù.

Nel Nome di Gesù anche tu, se hai fede, puoi guarire le anime e i corpi.

O, comunque, aprire i cuori alla speranza.

6. Io credo che questo sia un aspetto della vita della Chiesa e della nostra personale esperienza di Sacerdoti che non dobbiamo mai dimenticare.

Recentemente (in occasione della festa del Sacro Cuore, il giorno 11 Giugno scorso) si è tenuta l'Assemblea diocesana, a conclusione dell'anno pastorale. E ci stiamo preparando ad un'altra Assemblea all'inizio del nuovo Anno Pastorale.

Sarebbe un grande equivoco se pensassimo che *simili riunioni* servano soltanto a rinnovare, esternamente, l'organizzazione pastorale delle nostre parrocchie e della nostra comunità diocesana.

Ciò che, in modo prioritario e fondamentale, è da rinnovare e aumentare è la *nostra fede in Gesù Cristo!*

*Dobbiamo chiederci tutti, noi Pastori (Vescovi e preti), se possiamo ripetere come Pietro: “Nel Nome di Gesù, alzati e cammina!”*

Non è importante avere oro e argento. È importante avere la fede che ci fa *credere alla potenza del Nome di Gesù*.

Allora tutti gli ostacoli si superano e tutte le richieste dei poveri trovano una risposta.

7. Carissimo don Iban, diventi Sacerdote per portare la salvezza di Gesù a tutti. Ma quale deve essere l'atteggiamento fondamentale, lo stile di un Sacerdote? Mi viene alla mente ciò che abbiamo ascoltato nel Vangelo di questa celebrazione vigiliare della Solennità dei Santi Pietro e Paolo. L'Evangelista Giovanni ci racconta l'incontro di Gesù Risorto con i discepoli, sulle sponde del Lago di Tiberiade. Nei versetti precedenti si narra di Gesù Risorto che ordina a Pietro e agli altri di gettare le reti in mare per la pesca. Pietro (che non aveva riconosciuto che era Gesù) obbedisce. La pesca è straordinaria. Racconta il Vangelo: “Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci”. Gli esegeti ci spiegano che S: Giovanni dà un valore simbolico al miracolo: i pesci rappresentano i futuri discepoli. E il numero “153” è una cifra triangolare (genere di computo ben conosciuto nell'antichità) la cui base è il numero “17” (ossia 10 + 7), numeri che significano la moltitudine e la totalità. Inoltre, la rete che non si rompe (come viene sempre raccontato dal Vangelo) è simbolo della Chiesa della quale Pietro sarà il Pastore. Questo è l'antefatto. Ma a noi importa sottolineare il dialogo tra Gesù e Pietro (come ci racconta il Vangelo di oggi). Gesù che sta per rinnovare di nuovo a Pietro l'incarico di guidare la sua Chiesa (pascere le pecore e gli agnelli) fa un esame importante a colui che sarà il primo Papa. E questo esame è sull'amore di Pietro a Gesù: “Pietro, mi ami tu?”.
  8. Carissimo don Iban, questa sera giungi alla tua ordinazione presbiterale dopo aver trascorso diversi anni di formazione in Colombia e nel nostro Seminario Regionale. In questi anni ho potuto conoscerti sempre meglio. I tuoi superiori (in particolare quelli del Seminario Regionale) hanno fatto una dettagliata relazione, nella quale si conclude assicurando al Vescovo che può procedere a questa ordinazione. Io sono consapevole che sia il giudizio del Vescovo che quello dei Superiori può presentare delle lacune e non essere infallibile. Solo il giudizio di Gesù è infallibile. E Gesù, questa sera, come a Pietro lungo la riva del Mare di Genezaret, chiede anche a te: “Iban, mi ami? Mi vuoi bene veramente? Hai messo tutta la tua fiducia nell' amore per me?”. Carissimo Iban *la risposta a questa domanda la puoi dare solo tu*. Nessun altro la può dare al tuo posto.
  9. E allora io ti auguro, questa sera, di poter rispondere il tuo “sì” con piena consapevolezza. E in questa tua risposta affermativa io vedo due verità luminose e consolanti per te, per me, e per tutta la comunità diocesana.

Tu riaffermi tutta la tua certezza che solo l'amore di Dio per te, rivelatosi in Gesù Cristo, può darci tanta fiducia e speranza per il tuo futuro ministero di Presbitero.

Ma con il "sì" di questa sera vuoi anche mettere nelle mani di Gesù Buon Pastore il tuo desiderio di essere come Gesù, pastore buono, mite ed umile di cuore.

Gesù, il Buon Pastore, ti liberi sempre, nel tuo ministero pastorale, da ogni forma di superbia, di arroganza, di durezza nei confronti dei fedeli che ti verranno affidati.

Ma che tu possa essere sempre testimone dell'amore di Dio e della sua tenerezza.

Maria, Regina degli Apostoli e Madre dei Sacerdoti, ti accompagni e ti guidi sempre.

S. Giovanni Maria Vianney, Patrono di tutti i Sacerdoti, ti aiuti ad essere ogni giorno, un Sacerdote secondo il cuore di Dio, umile, povero, obbediente, innamorato di Dio e delle anime! Ed anch'io ti benedico con tutto il cuore.

**+ Giuseppe Molinari**  
*Arcivescovo Metropolita dell'Aquila*